

Per il nuovo caso Montedison una scelta che non soddisfa nessuno La fabbrica dei veleni chiuderà ma soltanto per 45 giorni

# Acna, governo spaccato poi decide De Mita

De Mita ha chiuso l'Acna. Ma solo fino al 19 settembre. Finisce il lungo tira e molla che vede una vallata non solo degradata, ma divisa. La decisione è la prova della frattura in seno al governo. Chi ha vinto, in realtà, è la Montedison. La riunione dei quattro ministri si era chiusa alle tre con un nulla di fatto e con la decisione di rimettere ogni decisione al presidente del Consiglio.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Se c'era bisogno di una riprova della divisione che esiste all'interno del governo, basta esaminare il caso Acna e la decisione del presidente del Consiglio. Per non fare torto a nessuno, De Mita ha «mandato in vacanza forzate», a partire dal 5 agosto e fino al 19 settembre, gli 800 operai dello stabilimento della Val Bormida. La chiusura è finalizzata a mettere in atto quelle misure già predisposte dalla commissione ministeriale. Ciò significa, in altre parole, che la ristrutturazione può continuare e la Montedison, battuta a Massa, si è rifatta a Cengio. Vediamolo un po', questo «verdeto» di De Mita. «L'attività è sospesa per 45 giorni, a decorrere da venerdì 5 agosto. Ciò per consentire, attraverso incontri tra governo, azienda e parti sociali, la predisposizione di un piano di misure conformi alle conclusioni contenute nella relazione del comitato tecnico-scientifico del ministero dell'Ambiente, dirette ad assicu-

zare condizioni di compatibilità ambientale di sicurezza dello stabilimento. Tali misure dovranno essere finalizzate alla ripresa della produzione, il 19 settembre prossimo. La decorrenza del provvedimento - precisa infine il comunicato della presidenza del Consiglio - dal 5 agosto è determinata dall'esigenza di garantire il tempo necessario per la chiusura tecnica degli impianti». L'Acna, infatti, non ha chiuso mai. Nemmeno per ferie estive e quindi i problemi tecnici sono più che spiegabili. Ma quello che preoccupa, e su ciò sarà interessante sentire le reazioni, è che le misure che verranno prese in questi 45 giorni estivi riguardano le misure contenute nella relazione tecnico-scientifica del ministero, che non solo non è stata firmata da tutti e cinque gli esperti (solo 3 su 5), ma è stata compilata sui dati tecnici forniti dalla stessa Montedison. Torniamo alla giornata di ieri. I quattro ministri, Ruffolo, Donat Cattin, Battaglia e Lat-



Gruppi di operai dell'Acna bloccano la ferrovia Torino-Savona all'altezza di Cengio

## Il Pci chiede: «Subito la riconversione»

ROMA Dodici deputati del Pci hanno presentato una mozione al governo in cui si chiede «di procedere alla temporanea sospensione cautelativa delle produzioni dell'Acna con le modalità e le articolazioni idonee ad evitare ogni fenomeno di ulteriore inquinamento ed a predisporre urgentemente un piano di riconversione che elimini le produzioni nocive e salvaguardi l'occupazione e l'ambiente, utilizzando, a tal fine, tutti i fondi disponibili». Si chiede, inoltre, al governo di procedere, secondo quanto previsto dalla legge, all'individuazione dei responsabili della situazione di grave degrado della zona ed avviare contro di essi le opportune iniziative giudiziarie, onde ottenere il rimborso dei danni provocati contro l'am-

biente ed il patrimonio pubblico. I deputati comunisti - la mozione è firmata tra l'altro dai vicepresidenti del gruppo comunista Minucci e Violante e, inoltre, da Quercini, Boselli, Alborghetti, Testa, Binelli e Soave - impegnano il governo «ad assumere ogni necessaria iniziativa per garantire i lavoratori dell'Acna e di altre eventuali aziende interessate da provvedimenti di sospensione di attività produttive, fermo restando l'obbligo da parte del ministero dell'Ambiente di rivalearsi in sede giudiziaria sui responsabili del danno subito». Infine al governo si chiede: di impegnare in ogni caso i lavoratori dell'azienda nelle opere di bonifica e di risanamento; di accelerare la stesura del piano di risanamento previsto dalla dichiarazione di «area ad alto rischio», garantendo la completa indipendenza fra coloro a cui deve essere affidato l'incarico, il gruppo economico di cui l'Acna fa parte e coloro che dovranno svolgere i lavori di risanamento; a predisporre un progetto di sviluppo della Valle Bormida sulla scorta della relazione contenente il «quadro di riferimento socio-economico» in collaborazione con province, comuni, comunità montane, ed avvalendosi dell'apporto delle organizzazioni professionali, sindacali e dell'Associazione della rinascita della Valle Bormida. La mozione comunista, nella stessa premessa, ricorda la grave situazione di degrado ambientale e di inquinamento in cui si trova da molti anni la Val Bormida.

# E domani sciopero generale in Val Bormida

Cortel, autostrade e ferrovie bloccate in Valle Bormida, manifestazioni ad Alessandria. Un'altra giornata di tensione mentre il pentapartito non trova un accordo. Sono trascorsi otto mesi dal decreto che dichiarava la vallata «area ad elevato rischio di crisi ambientale», ma il governo non ha ancora affidato l'incarico per la stesura del piano di risanamento e di disinquinamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Attesa stessamente che di ora in ora si rivela vana e diventa senso di incertezza, di impotenza e poi collera. È il copione che va avanti da troppo tempo in Valle Bormida, che umilia le popolazioni del versante piemontese che da decenni patiscono le conseguenze del disastro eco-

sciolto dal rinvio delle decisioni perché i quattro ministri non erano riusciti a trovare l'accordo. Poco prima di mezzanotte, circa duemila persone - lavoratori dell'Acna, loro familiari, delegati di altre fabbriche - hanno attraversato Cengio in corteo gridando il loro «no» alla chiusura dello stabilimento chimico. Poi hanno occupato la massicciata della ferrovia Savona-Torino e interrotto il traffico sulla statale per la Riviera Ligure. A una ventina di chilometri di distanza, a Cortemilia, era in corso un concerto di musica popolare organizzato dall'Associazione per la rinascita della Valle Bormida, da tempo interpretata sconosciuta della volontà delle popolazioni

del Piemonte meridionale che reclamano la chiusura dell'Acna. Subitanea la decisione di sospendere la festa, dedicata «a un Bormida pulito», per replicare alla manifestazione «figure», di cui era giunta la notizia. Alle quattro del mattino - un'ora davvero insolita per questo tipo di iniziativa - una delegazione col vice sindaco di Alessandria, Foco, e con l'assessore all'ambiente, Guerci, è stata ricevuta dal viceprefetto al quale i 30 sindaci del tratto piemontese della vallata hanno confermato l'intenzione di dimettersi entro 24 ore se non fosse stato adottato un provvedimento di sospensione dell'attività produttiva nello stabilimento della Montedison.

Una delegazione di deputati del Pci ha incontrato ieri a Massa gli amministratori pubblici e i lavoratori della Farmoplast per discutere del futuro dello stabilimento e acquisire dati per il dibattito che si terrà alla Camera il 29 luglio prossimo sulla vicenda dell'azienda della Montedison. La discussione si incentrerà su un documento presentato da venti deputati del gruppo comunista, otto dei quali presenti agli incontri di ieri.

La popolazione di Portovenere e delle Cinque Terre, in provincia di La Spezia, ha ieri vivacemente protestato, con una manifestazione pubblica, contro il gravissimo inquinamento prodotto lungo tutta la costa occidentale del Golfo dei poeti per la fuoriuscita di centinaia di tonnellate di nafta dalla tubazione della Marina militare che alimenta il molo Vanicelli del porto di La Spezia. Doppio il danno ecologico che ha rovinato alcune tra le più belle spiagge della riviera ligure di Levante: prima la macchia nera della sabbia, lungo la costa, sino a 30 centimetri; poi quella bianca del solvente gettato per disperdere la nafta.

## Rientrano le proteste sul decreto Bonn: «Nessuna polemica sul decreto-tartaruga»

Stavolta, per fortuna, hanno provveduto i giornali a ristabilire i diritti del buon senso: a parte rarissime eccezioni i quotidiani tedeschi hanno preso le distanze dai toni e dalle incredibili dichiarazioni con cui una parte del governo di Bonn, quasi tutta la Cdu e tutta la Csu di Franz Josef Strauss si sono scagliati contro l'introduzione del limite a 110 km/h sulle autostrade italiane.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BONN. Si è arrivati al punto che un portavoce del governo federale si è sentito in dovere di precisare che no, in fin dei conti «non siamo ancora all'incidente diplomatico con le autorità italiane». Avevano cominciato i cristiano-sociali bavaresi, per bocca del prossimo segretario generale del partito Erwin Huber, si erano aggregati i cristiano-democratici e poi via, a salire, il ministro dei Trasporti della Baviera, un paio di portavoce governativi e infine il ministro federale Jürgen Warnke, bavarese anche lui. Proprio le sortite di Warnke, dando la misura delle assurdità in cui andava a cacciarsi la «controffensiva sul 110», hanno fatto

scattare, probabilmente, la molla del buon senso. Dopo aver sostenuto che la regolamentazione italiana è «inammissibile» perché non si possono far pagare multe in base a un decreto «emesso dall'oggi al domani» (?) il ministro ha fatto sapere di essere «finalmente» riuscito a trovare al telefono il collega italiano Santuz (che fanno i ministri italiani invece di rispondere ai telefoni?), aveva l'aria di chi si era ben apprezzata dalla stampa di qua.

Ma a parte le gaffe e le amenità dei ministri, qualche traccia, ben più seria, la polemica sul provvedimento italiano potrebbe lasciarla. Il modo stesso in cui ha reagito l'italiano possa aver consentito al-



Un carabinieri sulla via Aurelia accanto al dispositivo per il controllo della velocità

mondo politico, dimostra quanto è maturo il dibattito sulla opportunità di introdurre limiti di velocità sulle autostrade, anche quelle tedesche che sono le uniche in Europa, e tra le poche del mondo, a non averne (per ora esiste solo la «raccomandazione» a non superare i 130) Lungi dal considerarla una «provocazione», un «attentato alle libertà individuali» - si è sentito dire anche questo, come in Italia, a dimostrazione del fatto che certe imbecillie non hanno confini - molti hanno indicato quello italiano come un buon esempio da seguire.

Così il deputato della Spd Klaus Lennartz ha preannunciato una iniziativa parlamen-

## Presto l'obbligo delle cinture? L'Italia a 110 affronta il «grande esodo»

ROMA. Da stasera a lunedì primo agosto il decreto «antiveicolo» affronta la prima prova massiccia e prolungata. Chiudono le grandi fabbriche, si riversano su strade e autostrade gli undici milioni di viaggiatori del «grande esodo», un terzo dei quali stranieri. Sono in distribuzione 2 milioni di manifesti che invitano a non superare i 110 chilometri orari viaggiando in autostrada. In parte già affissi ai 208 caselli della rete In, saranno in vista anche ai posti di frontiera, negli aeroporti, presso gli Ept e nei punti di maggiore «tensione» turistica. Continua un esperimento che, secondo il ministro Ferri, «potrebbe essere lo spunto per varare una normativa unitaria nella Cee». Il bilancio, martedì, è stato ancora positivo: quattro morti, 26 feriti e 58 incidenti in meno rispetto al martedì precedente. Sulla vita, ancorché breve, del decreto, non dovrebbero pendere rischi, dopo che il ministro dei Trasporti Santuz ha ribadito il proprio appoggio. Semmai la polemica - che continua con qualche tono da Italialetta - potrebbe servire ad accelerare altri interventi essenziali per una piena sicurezza sulle stra-

de. Valga l'esempio delle cinture: ieri Santuz ha detto che i tecnici stanno studiando la possibilità di anticipare i termini previsti dalla legge 111 del marzo '88; il capo dell'Ispeccato circolaione e traffico dei Lavori Pubblici, l'ingegner Batini, ha dichiarato il suo favore. La difficoltà principale sta nel non creare disparità fra cittadini i cui veicoli sono già muniti delle cinture di sicurezza e quanti dovrebbero invece provvedere a dotarsene. La normativa approvata a marzo prevede le seguenti scadenze: dal 26 aprile 1989 tutte le auto immatricolate dopo il primo gennaio 1978 devono essere equipaggiate con le cinture; dal 26 ottobre lo stesso obbligo vale per i veicoli immatricolati prima del gennaio 1978, e tutti dovranno indossare le cinture; dal 26 novembre 1990, infine, tutte le auto di nuova immatricolazione dovranno essere dotate.

Alla «valida decisione» sui limiti di velocità, il presidente della commissione Trasporti della Camera, Antonio Testa, vorrebbe affiancare al più presto controlli sul tasso alcolico di chi guida. L'ha chiesto con una lettera inviata a San-



Ancora la Farmoplast: «cade» una nube di veleni

Nove persone che stazionavano nei pressi dello stabilimento Farmoplast di Massa sono state investite ieri, verso le 4, da una nube di anidride solforosa, «caduta» improvvisamente dal camino dell'inceneritore dello stabilimento chimico. Si tratta di cinque civili del cosiddetto «presidio popolare» installato nella fabbrica dove il 17 luglio scorso è avvenuto l'incendio al deposito di «rogor», due vigili urbani di servizio alla portineria dello stabilimento per far osservare l'ordinanza del sindaco Mario Pennacchiotti che dall'altro ieri vieta l'accesso alla Farmoplast ai camion che non trasportino materiale antinfortunistico o di bonifica, e di due agenti di polizia, anch'essi in servizio. Tutti quanti sono stati immediatamente trasportati all'ospedale di Massa, dove hanno accusato urticaria e altri sintomi allergici. Secondo quanto hanno spiegato i tecnici dello stabilimento, la causa della caduta della nuvola - che sarebbe stata di modesta entità - è da ricercarsi in una «inversione di temperatura» che ha solidificato i vapori facendoli precipitare.

Il gruppo Ferruzzi-Montedison ha diramato ieri una comunicato nel quale si rende noto che «la direzione dello stabilimento Farmoplast di Massa Carrara precisa che l'inceneritore non ha presentato alcuna anomalia di funzionamento nel periodo interessato». «Si precisa inoltre - prosegue il comunicato - che in ossequio agli ordini delle autorità, tutte le attività produttive dello stabilimento sono sospese fin dal 17 luglio scorso essendo in corso solo la bonifica degli impianti».

Ulteriormente ridotto il divieto di balneazione sul litorale aquano, interessato dall'inquinamento da rogor, dopo l'incidente avvenuto dieci giorni fa alla Farmoplast di Massa. Il divieto, che era arrivato fino a 15 chilometri di costa e che da sabato scorso era stato ristretto a circa 2 chilometri e mezzo, è ora rimasto in vigore per 500 metri a nord e 500 a sud della foce del torrente Lavello. È questo un ulteriore sintomo della norma. Esso è dovuto anche al fatto che sono giunti alla Farmoplast le cisterne per lo stoccaggio dei liquidi inquinanti esistenti nello stabilimento.

E fuori dai cancelli continua la tensione tra lavoratori e ambientalisti. In un comunicato, i lavoratori sostengono che «il perdurare, all'esterno dello stabilimento, di azioni intimidatorie, tese ad impedire le operazioni di bonifica e messa in sicurezza degli impianti della Farmoplast, rende difficile la gestione delle operazioni stesse».

Una delegazione di deputati del Pci ha incontrato ieri a Massa gli amministratori pubblici e i lavoratori della Farmoplast per discutere del futuro dello stabilimento e acquisire dati per il dibattito che si terrà alla Camera il 29 luglio prossimo sulla vicenda dell'azienda della Montedison. La discussione si incentrerà su un documento presentato da venti deputati del gruppo comunista, otto dei quali presenti agli incontri di ieri.

La popolazione di Portovenere e delle Cinque Terre, in provincia di La Spezia, ha ieri vivacemente protestato, con una manifestazione pubblica, contro il gravissimo inquinamento prodotto lungo tutta la costa occidentale del Golfo dei poeti per la fuoriuscita di centinaia di tonnellate di nafta dalla tubazione della Marina militare che alimenta il molo Vanicelli del porto di La Spezia. Doppio il danno ecologico che ha rovinato alcune tra le più belle spiagge della riviera ligure di Levante: prima la macchia nera della sabbia, lungo la costa, sino a 30 centimetri; poi quella bianca del solvente gettato per disperdere la nafta.

GIUSEPPE VITTORI